

ABBONAMENTI
Anno L. 3,00
Semestre 1,50
Trimestre 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero Cent. 5
Arretrato 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

La Propaganda

organo regionale socialista

INSEZIONI A PAGAMENTO

La inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici (ramo pubblicità) Largo del Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 3° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 3 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

Risposta di Labriola a Colajanni - La fuga di Martini e di Talamo - Memorie del passato: la Banca romana - Malavita poliziesca: nuovi reati - Gli inquilini del Risanamento e i pidocchi del "Mattino,"

Di Napoleone Colajanni

Il deputato Colajanni mi viene innanzi, nell'ultimo numero del suo libello quindicinale, con diverse sgrammaticature e una ingiunzione. Anche vi proclama numerosi disegni.

Delle sgrammaticature si assolve chi seppe per meriti di politica e d'ignoranza truffare senza concorso una cattedra, che obbligando a larghe conoscenze matematiche lo escludeva dall'insegnamento; ma egli dimostra che il diritto di copiatara, puntuale sin negli errori di stampa, sostituisce vantaggiosamente il sapere.

L'ingiunzione saprebbe di ricatto se non fosse pucinellesca.

Vuole il Colajanni - magnanimamente assicurandomi contro ogni eventuale sofferenza di pena - che io articoli contro lui accuse circostanziate, onde possa colpirlo di querela venale.

Rispondo. Napoleone Colajanni è per me uomo molle e petulante, a guardarmi del quale fui in due circostanze costretto a somministrargli una indulgente correzione. Suo accusatore non sono, né fui, e per non essere io andato mai a cercarlo, e per la nessuna efficacia che riconosco al sistema, e per l'istessa abiezione della vita pubblica italiana, alla quale tanto bene il Colajanni conferisce.

Due anni addietro pensavo del Colajanni che fosse uomo d'imperfezza e grossa educazione, ma galantuomo; di temperamento saccente e impulsivo, ma sforzo di malignità. Evidente soltanto della sua « scienza » da riggiere.

Ora non ho più questa illusione.

Ora so che i suoi abbainamenti furiosi contro chiunque discuta un suo atto o una sua opinione sono il risultato di un calcolo, consistente il suo piano nel procurarsi a ogni modo l'impunità, per il timore che ad ogni persona educata incutono le villanie di un malcreato.

Anche spera conseguire vantaggi, e chi infatti è come lui bacato gli butta l'osso che deve acquetarlo. Così ottiene dal Giolitti il proconsolato della provincia di Caltanissetta, a compenso del mutato stile politico, e dal Nasi la cattedra. Ferri, non simile certo a costoro, ma pavido di attacchi villani, dimentica le ingiurie di ieri e pone il giornale del partito a disposizione di questa meschina anima di reazionario. E l'uomo squazza in una fama di virtù che a lacerargli tutta basta l'epopea criminosa contestata alle elezioni politiche della provincia di Caltanissetta, dove egli repubblicano appare frodatore del voto popolare con la complicità dei birri asserviti dal governo; si che fin la giunta delle elezioni ne riesce stomacata e costretta a proporre il rinvio di quelle elezioni al potere giudiziario.

Io non accuso il Colajanni; io lo disprezzo. Lo disprezzo per ciò che lui ha detto e il Palamenghi-Crispi (Rivista di Roma, 28 luglio 1905), il Calogero-Roxas (Il Socialista, 18 marzo 1906), il procuratore del re Mercadante (P. Ora, 27 maggio 1905), il Torrace (Corriere della sera, 16 febbraio 1905); perchè è un ciabattino elevatosi per auto-glorificazione alla fama di scienziato; perchè è un falso repubblicano al servizio della reazione; perchè è l'espressione di una criminosa camorra locale, che si mantiene mercé la frode elettorale e la violenza governativa; perchè il suo passato di debitore moroso e decocto per somme incredibili a danno d'istituti di credito pubblico rivela troppo evidente abiezione.

Lo disprezzo perchè, bagiaro assertore di assurdisime fole contro di me, rifiuto renderne conto innanzi ad arbitri, e sopportare la pena del mendacio.

Ma non penso a fornirgli lo spasso di una rappresentazione giudiziaria, ove egli dimostri la stessa abilità che gli assicurò il successo contro il Banco di Sicilia e la Banca Nazionale, suoi infelicissimi creditori; mi manca l'agio di un canonico universitario, costretto a lavorar di lena per l'adempiimento di sacri doveri. Abbia pazienza per ora e aspettate che io abbia un po' di tempo libero...

A me importa poco che l'Italia scambi questo rincarissimo Tarifa per fior di galantuomo. A me importa soltanto che egli non mi si venga a strofinare accanto come un cane affetto d'infermità cutanee. Egli si ha da persuadere che il ricatto della voce grossa e delle minacce a getto perpetuo con me non riesce e che tutte le volte che egli mi verrà a taglio io gli dirò e gli darò il fatto suo; peggio per lui, poi, se mi costringerà a ricordarmi che gli anni e i peli bianchi dovrebbero consigliare prudenza e serietà, ma non assicurarsi l'obsequio da pena per le discolaggi da bamboccia incanuto alle quali egli si abbandona.

Arturo Labriola.

Il nostro giornale ha ribattuto, nel modo che essi meritavano, gli attacchi del signor Napoleone Colajanni, ogni volta che egli si è improvvisato a maestro di moralità e di dottrina dalle colonne della sua Rivista o di giornali siciliani.

Non esitiamo quindi a dichiarare la nostra piena solidarietà con Arturo Labriola nell'ora che egli risponde, per la parte che lo riguarda, alle smanie di quel signore.

La Propaganda

Ferdinando Martini e la Banca Romana

Un articolo antico dell' "Italia del Popolo" - Senza decoro - Il debito di 70 mila lire - Sommaruga - La gherminella di Martini: estingue il debito senza pagare - Bugie di Martini - "Il Figurinaio" - Dopo la nostra dichiarazione

Una perla caduta dal serto reale

I lettori che hanno assistito al tergiversare di Ferdinando Martini di fronte alle nostre accuse, ed ora si meravigliano del suo silenzio di fronte alla nostra sfida, leggeranno con profitto quest'articolo che integralmente togliamo dall' "Italia del Popolo" del 19-20 Dic. 1893, il fiero giornale repubblicano.

Come si vedrà il ministro è recidivo.

Noi stiamo qui, con la testa fra le mani, proprio sul serio, a pensare dove diavolo andrà a finire l'Italia con la morale dominante nel gran consesso elettivo e legislativo della nazione.

I deputati sporechi in materia di Banche sono un manipolo numeroso, e ciò non toglie che salgano ai più alti posti.

Quelli che non vanno ad alti posti - non ce ne può essere, per tutti! - si contentano di far la prima figura, in questa o quell'altra città, quando si inaugurino le scuole. Sono essi gli incaricati di dire ai ragazzi che bisogna sopra tutto essere onesti.

L'essere stati bollati da verdetti morali negativi non è che una causa di più per far carriera nel ministero.

Non manca il deputato accusato d'essere in amichevole relazione diretta coi briganti della campagna romana.

E c'è anche quello che ha commesso notoriamente un turpe reato su bambini e bambine, ma anche lui - come i malfattori delle Banche - non lo si arresta per non compromettere il decoro della Camera.

Quella brava gente crede di averne ancora, come corpo, del decoro!

Ah! se la vita non fosse condita di illusioni, che mondanità orribile sarebbe questo mal!

Ci traversano per mente questi pensieri, mentre leggiamo, in un gaio giornaleto di Lucca, assai bene scritto, il "Figurinaio", certi commenti al testo della deposizione fatta davanti al Comitato di Sette da Ferdinando Martini, che fu fino all'altro giorno ministro della pubblica istruzione.

Costui aveva cella Banca Romana un debito di 70 mila lire, cominciato nel 1886, all'epoca dei suoi amori ed affari con Sommaruga, con 68 mila lire.

Il Martini, interrogato dalla Commissione sul motivo di questo debito e sui mezzi coi quali egli ne poteva presumibilmente assicurare il pagamento, rispose che egli doveva esigere un credito ammontante al doppio del suo debito verso la Banca non solo, ma che anche il suo patrimonio era tale da essere di gran lunga superiore a quel debito.

Interrogato in seguito perchè dunque non avesse pagato rispose che era stato pregato di differire la riscossione di quel tal credito, e che aveva dovuto andare... in Africa ed era stato vittima della... crisi edilizia di Roma.

Qualunque uomo appena un po' onesto e serio, dica se queste ultime non sieno cose da dire davanti ad una baracca di burattini anziché ad una solenne Commissione parlamentare.

Fanno venir in mente quel bravo negoziante di Napoli che al fattorino di una Banca che passava per la riscossione d'una cambiale, faceva dire dal suo servo:

Il padrone non può pagare perchè sta sudando.

Senonchè c'è dell'altro - e più bello ancora! Il Martini, quando si fu al gennaio scorso, per una di quelle gherminelle di cui fu tanto fecondo il ministero Giolitti, scomparve dalla lista dei debitori della Banca Romana - senza pagare, s'intende bene - e le sue due obbligazioni cambiarie vennero sostituite - dice la relazione del Sette - « da un unico sfo - fetto portante la firma del (?) Casciani (?) », « che fu erroneamente eredito fosse una persona del ministero, e che è invece persona che gestisce i suoi (di Martini) interessi ».

Non par di sognare? Questo - perdio! - è tutto un tessuto di imbrogli, di bugie, di cose che non vogliamo definire perchè in Italia c'è un codice fatto apposta, al capitolo della diffamazione, per proteggere gli imbrogliatori e schiacciare chi li accetosa - ma in China, ci si assicura, cose simili si considerano come truffe.

Ben le illustra tutto queste cose il "Figurinaio" che, essendo di Lucca, conosce il suo « pollo », ne sa vita e miracoli... cambiarli.

Esso ride mica male, come deve fare chiunque, di quel grosso debito verso la Banca che non viene pagato per far sempre piacere ad un creditore proprio, del quale non si fa il nome, cui nessuno sa immaginare.

Ride del patrimonio di cui parla il Martini, doppio delle 70 mila lire, cioè di 140 mila lire, mentre a Lucca tutti sanno non avere esso Martini un patrimonio di... ipoteche su una villa di Monsummano e di cambiali in sofferenza - con la Banca di Valdinievole e con quella di Monsummano e con amici comuni.

Ma lasciamo che parli il "Figurinaio" - il giornale concittadino dell'ex ministro, che fino all'altro giorno presiedette alla formazione dei caratteri della gioventù:

« La storia non finisce qui: l'on. Martini confessa che nel gennaio ultimo (quando avvenne la gherminella del cambio di nome sulle cambiali) non pose la sua firma nel titolo per ragioni di famiglia, ecc. Le ragioni di famiglia consistevano - si badi bene - soltanto nel 93, « esistevano - si badi bene - soltanto nel 93, quando si dovevano pubblicare le sofferenze; prima non c'erano. Ma in che cosa entrano mai le ragioni di famiglia? »

Considerato e riconosciuto che il patrimonio dell'on. Martini è tutto un patrimonio di cognizioni e d'ingegno, se l'onorevole deputato di Pescaia poteva e voleva pagare, era appunto col patrimonio di famiglia, cioè, per parlarsi chiaro, col patrimonio... acquistato.

E dal momento che l'on. Martini nasconde il

titolo per motivi di famiglia, significa che non ha voglia di pagare: così si esprimono i lucchesi in lingua povera!

Chi pose la firma in quel titolo artificioso? Indovinata grillo!...

Persona che di certo non poteva far fronte ai suoi impegni.

Ma non è ancora nulla.

Alla scadenza trimestrale, cioè agli ultimi di marzo o ai primi di aprile di quest'anno, Ferdinando Martini ritira i due titoli, la cambiale firmata dall'ignoto irresponsabile e insolubile e la sua obbligazione cambiaria, che garantisce il credito della Banca - e sostituisce ogni cosa con UNUNICO EFFETTO PORTANTE LA FIRMA del Casciani.

Ora i Casciani sono una tribù e la relazione non dice altro che Casciani. Ci assicurano - e noi non vogliamo erderlo fino a prova documentata - che il firmatario sia il cav. uff. dottor Paolo Casciani; che non abbiamo mai conosciuto come agente di beni dell'on. Martini.

Crediamo, anzi ci lusinghiamo sperare, che non si tratti di lui: giacchè troveremo molto scortetto che il medico condotto di Monsummano, al quale il Martini ha generosamente offerto una cattedra d'idrologia all'Università di Modena, e che ha inviato, per studi, in speciale missione a Vienna, firai le cambiali del suo diretto superiore, il ministro per la Pubblica Istruzione.

Che cosa si penserebbe di un prefetto, di un Intendente di Finanza, di un Presidente di Liceo che si facesse firmare le cambiali dai propri sottoposti?

Splendiando ben bene, a testa fredda, l'interrogatorio dell'on. Martini pare la deposizione di un imputato; e certo, in tempi gloriosi per onestà e saldezza d'amor di patria, quando Francesco Carrara insegnava diritto penale dalla cattedra del Carmignani, il simulato credito, la testa di legno, il miraggio di un patrimonio che non c'è, un terzo qualunque che viene sostituito all'ultima ora, alla vigilia degli scandali, e firma per tutti, sia o non sia un agente, questi ed altri artifici avrebbero probabilmente preso figura di reato!

Noi domandiamo altamente dove si troveranno i giurati per condannare Bernardo Talamo se un ministro, dopo che il governatore della Banca Romana è in prigione, può ancora, alla vigilia della pubblicazione delle sofferenze e delle rinnovazioni, sostituire una cambiale di ignoto e una obbligazione cambiaria che la garantisce, con un unico titolo portante la firma d'un signor Casciani agente di beni. Il quale Casciani, poi, è così conosciuto alla Banca fino al punto di prender lui per un altro.

Tutto bene, o bravo "Figurinaio" - ma sta sicuro che, finché duri questo bel regno d'Italia con relativa morali à, gli imbrogli come il Martini saranno in auge: appena l'altro ieri egli era oggetto di auguste congratulazioni e di plausi del poeta cesareo - domani lo vedrai riletto deputato a gran maggioranza di voti, e posdomani di nuovo sedere nei consigli della corona.

Poichè è di evidenza matematica che in Italia per diventare ministri non occorre essere galantuomini.

Il "Figurinaio" dedicava delle epigrafi al celebre ministro e uomo di lettere... di cambio. Eccone una graziosa:

Gli acquistaron fama immortale; Eppure questi non si conoscono.

Tutti Poichè egli usava sovente, Per modestia e ritrosia, Firmarli con nome altrui

TALAMO E MARTINI

Invitammo nel numero scorso Martini e Talamo a darci querela. L'uno è rimasto, fra le tranquille gioie d'un paretaio, a baloccarsi con gli uccelletti; l'altro, ha continuato a sonnecchiare tra le nostalgiche dolcezze di sopiti amori.

Sfumano dunque tutte le vanterie e cadono tutte le proteste dei nostri accusati. Questo notino e comenino quanti ancora si chiedevano premurosamente o insoddisfatti che la verità fosse fatta lampante per sanzione di legge.

Contro di noi e per quanto noi abbiamo pubblicato, non era facile cosa e senza rischio adisse il magistrato chi pur funzionò nelle corti della giustizia da procuratore del re, e chi funzionò da presidente, diremo così, per letteratura, nei tribunali polemici di Rocco de Zerbi, come narrano le antiche cronache del Fanfulla.

La paura gli li possedeva. Non ne profitammo noi. Panimmo gli spavaldi, e la nostra dichiarazione rimasta senza risposta definitivamente ha mostrato la verità ove fosse.

La Redazione de « La Propaganda »

Frequenteranno la Camera?

Il Secolo ha pubblicato, come tutti i giornali, la nostra dichiarazione sfida ai deputati Talamo e Martini, e l'ha commentata così:

« Il Secolo indicò per il primo la necessità di questo processo: esso solo - accordando la più ampia facoltà di prova - potrà fare risplendere la verità. Nel frattempo faranno bene i signori Martini e Talamo a non frequentare la Camera, - per quanto non siano i soli deplo- »

La Propaganda nel 1908

I compagni, i lavoratori e i lettori che comprendono i nostri sforzi perchè il nostro giornale prosegua nel suo sempre crescente sviluppo, si cooperino a diffonderlo e a sostenerlo, con l'abbonarsi e col procurare nuovi abbonamenti.

ABBONAMENTO
Per un anno L. 8 - Per un semestre L. 1.50 - Per un trimestre Cent. 75
Abbonamento sostenitore L. 6

ABBONAMENTI STRAORDINARI
Da oggi al 31 dicembre 1908 L. 8 - Da oggi al 30 giugno L. 1,75

ABBONAMENTI CUMULATIVI
Anno Sem.

Table with 2 columns: Publication Name and Price. Includes Propaganda e Pagine Libere, Propaganda e Critica Sociale, Propaganda e Divinare Sociale, Propaganda e Varietas, Propaganda e Gioventù socialista, Propaganda e La Pace.

ABBONAMENTO PROLETARIO
per gli iscritti alla Borsa del Lavoro L. 1,50 anticipate con distribuzione delle copie sulla Borsa del Lavoro.

Agli inquilini del Risanamento

Mentre la causa iniziata dai 1620 inquilini alla Società del Risanamento procede regolarmente nei limiti della legge, i vari Fioretti della fogna di Vico Rotto S. Carlo se ne vanno in brodo di giungla per l'imminente sfratto di 18b pigionanti che giunsero tardivamente alla lega!

Ma gli inquilini non temano perchè l'ultima parola della legge anche in riguardo ai menzionati centotantasei ritardatari non è detta ancora: la sentenza del Conciliatore è appellabile e non pare che le argomentazioni in essa adottate possano resistere alla critica del magistrato superiore.

Solo si stringano sempre più intorno alla lega, e con la loro solidarietà mostrino ancora una volta che né minacce né sopraffazioni sono possibili!

Che la legge si esegua e rettamente - questo essi debbono chiedere - e nella legge per ora aver fiducia!

Faranno così intendere a tutti i Fioretti di questo mondo ed agli altri simili corvi di malaugurio che sono finiti i tempi... nei quali Berta filava!

La Società del Risanamento metta senno una buona volta e si convinca che è tutto danaro sprecato quello che va a finire nelle fauci di certi mestieranti della stampa, di quelli che ormai troppo noti per le loro sozzure non possono più servire a puntino. Ora coll'insistere sui regali di « capitone » essi hanno mostrate le loro voglie.

La Società per essere generosa ancora una volta li contenti con le teste dei pesci natalizi. E' quanto le resta a fare per la sua causa.

Martedì sera alle ore 20 nei locali della Lega a Via Palermo, si terrà un altro comizio. Oratori: Murino, De Siena.

Peppuccio Romano si difenderà

Nunzio Nasi fa scuola.

E la tattica della seppia è in gran voga: intorbidire le acque. Se ne dorranno i nostri amici riformisti, non noi.

Dicemmo nel numero passato che Peppuccio sarebbe andato in galera, perchè non aveva mezzi di minacciare pezzi più grossi di lui, ed egli ha fatto tesoro dell'insegnamento.

Leggiamo in qualche giornale che anche Peppuccio ha il suo dossier di documenti, e che se lo vorranno proprio condannare, metterà fuori qualche lettera che si riferisce alla Banca Romana, e ch'egli ha ereditato dal suo antico protettore Pietro Rosano...

Forse per questo Giolitti non ha floggi avuto il coraggio di destituirlo dai posti che occupa nelle amministrazioni di Aversa? Forse per questo egli può ancora trovare il coraggio di chiedere un giudizio, come ha fatto, con la memoria al presidente della Camera ed ai Commissari.

Poveruomo! Non si accorge che ormai è per lui più probabile trascinar nella ruina, il prefetto e Giolitti, anzi che costoro lo salvino!

La Commissione parlamentare ad unanimità ha deciso di concedere contro di lui l'autorizzazione a procedere. La relazione già è stata presentata ieri alla Camera ed in settimana sarà votata.

Modernisti cattolici e modernisti socialisti

Dolenti di non poter riprodurre il lungo e profondo articolo di Giorgio Sorel sul Modernismo nella Religione e nel Socialismo pubblicato nel Diventare Sociale, ne stralciamo questo brano e lo dedichiamo ai socialisti ufficiali della nostra Italia.

I cattolici modernisti e i socialisti modernisti si ostinano a conservare una etichetta fallace. Gli è perchè le etichette svolgono una parte enorme nella nostra vita sociale: la storia contemporanea ci ha mostrato quanta utilità un uomo nudo di scrupoli possa trarre dall'etichetta socialista. Si dice spesso che nel 1892 Millerand non si sarebbe proclamato punto socialista se avesse preveduto la caduta di Clemenceau nelle elezioni del 1893; egli voleva essere il primo in un gruppo parlamentare e non poteva appagare la sua vanità restando nel gruppo in cui era Clemenceau, che gli era tanto superiore per cultura, per talento oratorio e per cuore. Quando Millerand credette di non avere più bisogno del socialismo, abbandonò unicamente le persone che lo avevano considerato lor capo e che s'erano messe in serio imbarazzo per conservargli la popolarità in momenti difficili.

Si potrebbero moltiplicare di molto gli esempi. Gustavo Téry, che conosce tanto bene Jaures per averlo frequentato a La Petite République, scriveva ultimamente, nel "Matin", che Jaures non avrebbe mai lasciato il centro sinistro se fosse stato tenuto in sella: poteva aggiungere che il genere d'eloquenza vuota, tonitrua e tanto spesso volgare di Jaures, non si addiceva affatto ad un gruppo che ha la pretesa di conservare le buone tradizioni degli antichi parlamentari: l'oratore doveva corrispondere al suo specialissimo talento per essere ammirato. E' molto verosimile che Briand non sarebbe mai potuto entrare alla Camera senza il suo titolo di socialista: oggi egli si domanda se deve conservare questa etichetta, ora che i conservatori sembrano molto desiderosi di sostenerlo: s'egli esita è perchè gli sembra impossibile che si possa dimenticare totalmente il suo passato che gli pesa tanto: egli ignora fino a che punto il mondo parlamentare è laido. Viviani non sarebbe diventato un grand'uomo se non avesse abbandonato le opinioni moderate pel socialismo: egli amerebbe bene potere imitare Millerand; ma nessuno lo piglia sul serio, e deve conservare, con suo grande dispiacere, la propria etichetta.

L'etichetta cattolica non è meno utile ai modernisti. Quando Sabatier era docente della facoltà di teologia protestante di Parigi, egli era spesso consultato da quei preti che non si trovavano a bell'agio in una Chiesa di cui non accettavano più tutte le eredenze: egli consigliava loro di rimanere nel sacerdozio. Era un eccellente consiglio ch'egli dava nel loro interesse: questi preti avrebbero dovuto prendere, nel mondo laico, il posto che corrispondeva al loro talento: alcuni avrebbero tutt'al più potuto aspirare ad una certa notorietà presso specialisti poco numerosi: il modernismo, invece, lo consentiva di diventare illustri nel clero. Amélineau è conosciuto soltanto da alcuni eruditi: se fosse restato prete, probabilmente avrebbe